©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 3 – RICOSTRUZIONE DELLA PARTE SUPERIORE DELLA STELE (CALCHI)

sua custodia, mentre così in fila si recavano al pascolo o all'abbeveratoio. La carica di guardiano d'oche di un tempio è attestata. Durante la XIX dinastia si incontra il titolo di « Preposto ai guardiani delle oche di Amūn », [13] e inoltre la costruzione di appositi fabbricati per l'allevamento dei volatili di un tempio, risulta documentata nei decreti di Sethos I e di Sethos II, rispettivamente per il tempio di Osiris ad Abydos [14] e di Amūn a Karnak. [15]

In base a tali elementi, il monumento trova per la sua datazione un termine sicuro *a quo*, e, a causa della maggiore diffusione di stele con caratteri tipologici congeneri durante la XX dinastia, si può, credo, riferirlo a tale epoca.

S. Bosticco

1) Inv. n. 29. Alt. cm. 15, largh. cm. 10; cfr. P. Lugn, *Ausgewählte Denkmäler aus ägyptischen Sammlungen in Schweden*, Leipzig, 1922, p. 12 e tav. IX, 12.

2) Inv. n. 6402. Alt. cm. 13,5; largh. cm. 10; cfr.: E. Schiaparelli, *Museo Archeologico di Firenze. Antichità Egizie* I, Roma, 1887, p. 501 n. 1787 (il numero d'inventario 6386 bis va corretto in 6402).

3) Il calco del frammento uppsalense è stato ottenuto per interessamento del prof. T. Säve – Söderbergh, che qui pubblicamente ringrazio.

4) British Museum inv. n. 37.978.

5) Berlino inv. n. 1108; cfr. W. Wreszinski, *Atlas zur altägyptischen Kulturgeschichte* III, tav. 83, B.

6) Per es., in un rilievo della tomba di Ti, si notano sette asini con ventidue zampe; cfr. W. Wreszinski, *op. cit.*, tav. 49.

7) Inv. n. 1533; cfr. R. V. Lanzone, *Diz. di mitologia egizia*, tav. CXXVII.

8) Inv. n. 818.

9) Torino inv. n. 1607; cfr. R. V. Lanzone, *op. cit.*, tav. XXII.

10) L'accostamento trae probabilmente origine dalla quasi omofonia tra il nome dell'animale e quello del dio.

11) Cfr. W. Spiegelberg, in *Zeitschr. für ägypt. Sprache*, LVIII, 1923, pp. 158–160.

12) Cfr. *Le Musée égyptien* I, Le Caire, 1890, tav. 3.

13) M. B. Bruyère, *Rapport sur les fouilles de Deir el Médineh* (1923–1924), Le Caire 1925, p. 96. Cfr. anche J. Černý, in *Miscellanea Gregoriana*, Città del Vaticano 1941, p. 58.

14) F. Ll. Griffith, in *Journ. of Eg. Archaeol.*, XIII, 1927, tav. XL, ll. 18–19.

15) H. Ricke, in *Zeitschr. für ägypt. Sprache*, LXXIII, 1937, pp. 124–131.

AGGIUNTE ALL'"ASSISTENTE DI DADDI" E AL "MAESTRO DI FABRIANO"

Dalla massa anonima degli scolari e seguaci di Bernardo Daddi emergono, accanto al Maestro di San Martino alla Palma, in prima linea l'Assistente di Daddi (Assistant of Daddi) e il Maestro di Fabriano (Master of the Fabriano Altarpiece). [1] All'" oeuvre " di ognuno di loro si può assegnare un nuovo lavoro.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 1 – S. GIOV. MAGGIORE A PANICAGLIA – " ASSISTENTE DI DADDI ,, S. GIOVANNI BATTISTA

Opera certa del primo è il ' San Giovanni Battista ' della Chiesa di S. Giovanni Maggiore a Panicaglia (Comune di Borgo San Lorenzo) (*fig.* 1) che era stato esposto alla Mostra di " Firenze Sacra ,, come opera di " scuola fiorentina del secolo XIV ,,. [2] Basta confrontare la testa con la figura del Battista a S. Martino a Gangalandi [3] oppure con lo stesso santo nella ' Incoronazione della Vergine ' dell'Accademia Fiorentina, [4] per convincersi dell'identità della mano. Allo stesso polittico appartengono certamente anche il ' San Zanobi ' [5] della raccolta Lycett Green e, come centro, probabilmente la ' Madonna ' della collezione Thyssen, Lugano. [6]

Al Maestro di Fabriano è invece da attribuire una rappresentazione del ' Noli me tangere ', (*fig.* 2) affresco nella Cappella Strozzi della chiesa di S. Trinita a Firenze. Per un confronto si prestano le altre versioni di questo tema che si trovano nell'" oeuvre ,, del Maestro: la tavoletta della raccolta Stoclet di Bruxelles, [7] il tabernacolo della collezione Methuen [8] e, inedita, la scena di predella della raccolta Lee of Fareham a Londra. [9] Secondo certi ricordi e una iscrizione posteriore la cappella sarebbe stata eretta nel 1340, ma questa data ci è di poco aiuto, poichè l'affresco è certamente posteriore al 1350. [10] W. COHN

1) La ricostruzione dell'opera di questi due maestri si deve all'OFFNER (cfr. *A Corpus of Florentine Painting*, vol. V, 1948).
2) *Mostra del Tesoro di Firenze Sacra, Convento di S. Marco*, Firenze, 1933, 99, n. 371.
3) OFFNER, *loc. cit.*, tavv. XX, XX[1].
4) *Ibid.*, tav. XXII[11].
5) *Ibid.*, tav. XXIII.
6) *Ibid.*, tav. XXI.
7) *Ibid.*, tav. XLVI.
8) *Ibid.*, tav. XLVII.
9) Dalla collezione Spiridon, Roma; cfr. *Collection Spiridon de Rome. Catalogue*, Amsterdam, 1928, fig. 4.
10) Per la storia della cappella cfr. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz*, vol. V, 1953, p. 303. – Il Berenson attribuì l'affresco a Bernardo Daddi stesso (*Pitture Italiane*, Milano, 1936, p. 143).

DUE TONDI SCONOSCIUTI DELLA PALA DI S. PANCRAZIO DI BERNARDO DADDI

GLI SCOMPARTIMENTI della grande pala di San Pancrazio di Bernardo Daddi esposti oggi agli Uffizi (n. 8458), tolti dalla loro falsa incorniciatura ottocentesca, in singole tavole, non rappresentano tutto il complesso originale del grandioso polittico, che una volta ornava l'altar maggiore della chiesa. Da un rapporto del 1808, steso al momento della soppressione del convento per ordine del governo francese, risulta che in quell'epoca esistevano in una stanza del monastero le seguenti tavole: 1) " Una Vergine (con) dodici angeletti ,,; 2) " Sei santi ,,; 3) " Otto storie del Nuovo Testamento ,,; 4) " Quattordici mezze piccole figure di diversi santi ,,; 5) " Quattro tondi con un angiolo per ciascuno ,,. [1] Di queste tavole la Madonna, i sei santi grandi, le quattordici figure piccole, sette scene del Nuovo Testamento sono esposte agli Uffizi, l'ottava (lo ' Sposalizio della Vergine ') fu ceduta in cambio con altri quadri ad un certo Marzocchi e passò poi nella raccolta reale di Buckingham Palace, [2] mentre due dei quattro tondi con angioli si trovano nel magazzino degli Uffizi. [3] Delle parti esistenti nel 1808 mancavano dunque finora soltanto i due altri tondi. Anche questi si sono ritrovati, e precisamente inseriti nel polittico di Lorenzo Monaco con l' ' Annunciazione ' all'Accademia fiorentina, proveniente dalla Badia (*figg.* 3, 4). Che essi non appartenessero al complesso ideato da Lorenzo Monaco, era già noto da qualche tempo, [4] e recentemente M. J. Eisenberg ha ritrovata e resa nota su questo stesso *Bollettino* una traccia di almeno uno dei medaglioni originali. [5] Un confronto dei due tondi inseriti nel polittico di Lorenzo Monaco con quelli conservati nei magazzini degli Uffizi e riprodotti egregiamente nel *Corpus* dell'Offner convincerà anche gli scettici della nostra affermazione, per cui non sarà necessario perdersi in particolari. Il solo problema da discutere sarebbe la questione fino a quale punto il maestro stesso sia responsabile per la pittura di questi tondi. L'Offner attribuì gli angioli degli Uffizi alla cerchia immediata di Bernardo Daddi, [6] osservando le strette affinità colla pala di San Pancrazio, mentre il Procacci [7] li dette al Maestro della Madonna di S. Pietro a Lecore, seguace anch'egli del Daddi. A me i due angioli dell'Accademia sembrano più fini — anzitutto quello a sinistra — di quelli degli Uffizi (dei quali specialmente quello voltato verso sinistra appare poco aggraziato) e perciò non escluderei un intervento diretto del maestro stesso.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 2 – FIRENZE, S. TRINITA – " MAESTRO DI FABRIANO ,,: NOLI ME TANGERE

FIGG. 3, 4 – FIRENZE, ACCADEMIA – BERNARDO DADDI (E BOTTEGA): DUE ANGELI DELLA PALA DI S. PANCRAZIO